

## **OMELIA FESTA DI S.STEFANO**

### **26 Dicembre 2018**

Fratelli e sorelle,

*“contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio”* (Atti 7,56), dice il primo martire, il nostro patrono S. Stefano. Come è vero che *“la santità è il volto più bello della Chiesa”* (GE 9)!

Nel Mistero dell’incarnazione del Verbo che a Betlemme ci dà il preludio della Pasqua, contempliamo quell’amore redentivo che non si arrende davanti a nulla; amore che la testimonianza di S. Stefano e dei tanti testimoni di ogni tempo, e anche ai nostri giorni, ci indicano come forza che sostiene in ogni prova. I cieli sono davvero aperti, e la grazia di Dio si manifesta e si manifesterà in quanti accolgono Gesù, il Figlio di Dio divenuto Figlio dell’uomo, come Signore della loro vita, fino a fare della loro “carne” una narrazione, nel tempo, della determinazione di Dio nel dono di sé.

Alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, condivido alcune riflessioni che siano di aiuto alla nostra Chiesa e alla nostra città di Prato.

**1. La diaconia**, il servizio, è caratteristica di ogni discepolo del Signore e di ogni comunità ecclesiale.

Se il triplice compito (evangelizzazione, santificazione, animazione delle realtà del mondo) è la nostra passione e il nostro triplice *munus* (profetico, sacerdotale e regale), vogliamo coglierne la caratteristica propriamente missionaria di questa triplice espressione della nostra partecipazione al compito salvifico di Cristo. Già alla vigilia del Grande Giubileo del 2000 S. Giovanni Paolo II ci esortava a fare le cose di sempre, ma con spirito nuovo, più attento alla significatività e all’annuncio. E il magistero sia di Papa Benedetto XVI che di Papa Francesco, sono esortazione pressante a riprendere lo slancio del Concilio

Vaticano II in vista della nuova evangelizzazione e della spinta missionaria che dovrà caratterizzare ogni gesto, scelta, operatività della Chiesa.

Il primo servizio che vogliamo rendere alla nostra società è di essere quello che siamo: Chiesa dei discepoli missionari del Vangelo; Chiesa contemplativa e partecipe del Mistero redentivo che ci ha generato e ci attende; Chiesa che nella carità si prende cura delle membra doloranti del nostro popolo, indicando le cause ultime e prossime di tante ingiustizie e sofferenze; Chiesa in uscita, a volte per scelta profetica e a volte costretta dalle circostanze, per essere fedele a Dio e alla storia. *“Dio non vuole mandare il mondo in chiesa, ma la Chiesa nel mondo, perché nella fraternità verso tutti, riveli a ciascuno il volto del Padre”* (Silvano Fausti). Ma, come già indica il Piano Pastorale di quest’anno, il centro di tutto, la fonte sorgiva di ogni attività, è Gesù Cristo, il Figlio di Dio che noi abbiamo incontrato e seguito, e che ha sedotto e sconvolto la nostra esistenza rendendola ‘nuova’. Cristo stesso è il Vangelo (cfr. Mc 1,1; Rom 1,3ss).

Come insegna l’antropologia, tutti noi abbiamo due scopi dominanti: la sopravvivenza (fisica ed economica) e la convivenza per intrattenere relazioni buone. A questi scopi, che toccano la vita di ogni uomo e di ogni società, noi crediamo che Gesù, il Vangelo, la Chiesa abbiano ad offrire un contributo importante, prezioso, sperimentato. Così abbiamo imparato che *“il denaro deve servire e non governare”* (EG 57), come spesso avviene oggi.

A conclusione della Visita Pastorale, che mi ha dato la gioia e la grazia di incontrare tantissime persone, famiglie, comunità, istituzioni, ambienti, in una grande convocazione ecclesiale, nell’Assemblea Diocesana con tutti i rappresentanti delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, oltre che naturalmente l’apporto indispensabile

dei nostri preti e diaconi e consacrati, vorremo fare il quadro della nostra attuale identità e discernere le linee del prossimo futuro della nostra Chiesa Pratese. Dobbiamo come comunità, nelle relazioni personali e istituzionali, vincere ogni cammino isolato, come ci ricorda il Papa: *“Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza”* (EG 87). Il “già” e il “non ancora” del Regno di Dio, di evangelica memoria, ci metterà nella prospettiva obbediente allo Spirito Santo per discernere sinodalmente insieme la volontà del Signore, senza negare il passato e senza precluderci la novità delle riforme improcrastinabili. *“Non si tratta di arginare i problemi, ma di immaginare dei percorsi”* (Papa Francesco). Mi sono convinto anch’io, con altri, che la riforma della Chiesa sia prima più spirituale e culturale che istituzionale, che dovrà pure seguire.

**2.** Santo Stefano oltre che essere strettamente orientato al servizio dei poveri, è un grande predicatore della Parola, un annunciatore del Mistero di Cristo, a partire da una rilettura della storia della salvezza, come proclama nel grande discorso riportato in Atti degli Apostoli.

Stiamo imparando a ricevere la Parola contemporaneamente nella Scrittura e nel grido dei poveri e negli spasimi della terra ferita dalle scelte spesso irresponsabili degli individui e dei governanti. Ascoltare, custodire e proclamare (DV 10) nell’oggi la voce di Dio (cfr. Sal 95,8), in una lettura orante della Bibbia, ci dà il fondamento e il criterio per ascoltare con il cuore di Cristo la voce, il grido dei poveri, di Abele e di Lazzaro dei nostri tempi, e incarnare adeguatamente il Vangelo (cfr. GS 44). Ignorare il grido dei poveri e delle vittime è ignorare Cristo che, da ricco che era, si è fatto povero e vittima (cfr. 2Cor

8,9). L'ascolto del grido dei poveri della terra ci aiuta a sintonizzarci con lo Spirito.

Penso qui alla necessità di uscire dalle secche dell'individualismo che tiene ciascuno chiuso nel proprio privato; penso al servizio urgente, complesso e da rinnovare, del mondo della politica, della cultura, dell'imprenditoria e dell'artigianato, dal nostro punto di vista vera carità sociale; penso alla necessità di uscire dalla lamentela disfattista, dalla rancorosità (come la definisce il CENSIS), dalla rabbia, dall'intolleranza e dalle verbose velleità inconcludenti, faziose e illusorie, per un impegno nei vari ambiti della costruzione della società umana, di uomini e donne che non difendono privilegi o interessi, palesi od occulti, di una parte o dell'altra, ma per il bene comune, per trovare strade nuove con determinazione, facendo discernimento sui segni dei tempi e sulle vie della giustizia sociale; penso all'indispensabile attenzione ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, all'accompagnamento sapiente di una nuova schiera di educatori missionari, anche sulla scorta del Documento finale dell'appena concluso Sinodo dei Vescovi, in attesa dell'esortazione apostolica del Papa; penso alla solitudine di tante persone, soprattutto anziani, ma non solo, che attendono iniziative delicate di presenza, di compagnia, di sostegno; penso a quanti sono nelle strutture di servizio della nostra composita società: carcere, ospedale, residenze assistite, case famiglia, ecc. dove è sempre più necessaria la cooperazione tra pubblico e cosiddetto "privato sociale" perché alla competenza si unisca sempre quell'afflato umano che è comunque la prima medicina in ogni situazione; infine non posso tralasciare un riferimento ai nostri fratelli e sorelle immigrati da lontano, spesso reduci da infernali condizioni di vita, e alla legislazione in atto e in via di trasformazione, perché, come ricordava recentemente Papa Francesco, non si enfatizzi ulteriormente il disagio sociale addossando falsamente tutti

i mali agli immigrati, senza discernere con obiettività le situazioni.

Santo Stefano per rispondere a nuove e antiche emergenze si impegna con altri inventando nuove istituzioni, percorsi che daranno credibilità alla Chiesa e risulteranno vincenti sulla indifferenza e sulla rassegnazione al male. Ma le risposte pratiche e organizzative non trascurano mai la radice di tale operosa risposta alle emergenze sociali: questa radice è Gesù, è il Vangelo, è il Regno di Dio. Rispettosi dei compiti di ogni istituzione, collaborativi con tutti, dando a tutti rispetto e chiedendo altrettanto rispetto, attingiamo dalla testimonianza dei santi e dei martiri dei nostri giorni la luce per la strada da percorrere.

Le mille iniziative in tutti i campi che vogliamo confermare o intraprendere, senza s non possono né vogliono sostituire l'indispensabile e permanente dedizione alla formazione e alla educazione e all'accompagnamento ordinario di persone (giovani e meno), gruppi, famiglie, comunità. E vogliamo altresì esprimere tutto il nostro interesse ad ascoltare, a lasciarci interpellare, convinti che la verità è comunque più grande di noi, e che ogni interlocutore può essere portatore di un valore che ci arricchisce.

**3.** Stefano è il martire, il testimone, configurato a Gesù, che non arretra quando è in giuoco la sua fede, gli costasse anche la vita. Sappiamo quanto sia importante la credibilità dei cristiani per la irradiazione del Vangelo nella società e nella storia degli uomini; e sappiamo che essere minoranza può comportare, oltre che il pericolo di trasformarsi vittimisticamente in un ghetto, anche l'emarginazione e la opposizione sistematica di una presenza che suona fastidiosa e alternativa alla cultura emergente.

Teniamo anche conto che l'età media dei cristiani nel mondo è di trent'anni, un po' meno dell'età media complessiva (ventotto anni); ma mentre le popolazioni

cristiane più giovani sono nell’Africa subsahariana e nell’area del pacifico (zona asiatica), al contrario l’età media dei cristiani in Europa e in America settentrionale è molto più alta. E noi non facciamo eccezione, sia per il vistoso e grave calo demografico, sia perché gli over 60 sono più dei giovani, come vediamo ad esempio già dalle nostre assemblee liturgiche. Siamo di fronte a una religiosità in cambiamento e a opinioni morali e scelte comportamentali che mutano grandemente rispetto alla tradizione.

Non siamo una cittadella assediata né una comunità minacciata di estinzione o di invasione di altre religioni. Siamo piuttosto una comunità che deve fare i conti con la propria condizione storica, e, chiamata a fare discernimento sulle scelte pastorali da fare, per una testimonianza pacifica, cioè resa con amore e senza sconti riduttivi. Quando il dialogo cessa, allora è l’ora del martirio, come è accaduto al nostro Patrono S. Stefano, che viene interrotto: *“Gridando a gran voce si coprirono le orecchie e si gettarono come un solo uomo verso di Lui”* (Atti 8,57). Gli interlocutori non lo vogliono più ascoltare e gli usano violenza. La luce non può essere soffocata dalle tenebre: è la certezza pasquale che accompagna ogni prova del singolo discepolo e della comunità ecclesiale.

A volte anche nei nostri ambienti di vita ordinaria siamo chiamati a vivere la beatitudine evangelica: *“Beati voi quando vi disprezzeranno, vi perseguiteranno, e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia: godete e rallegratevi”* (Mt 5,11-12). Non c’è tentazione, non c’è prova che venga risparmiata a chi cerca di vivere il Vangelo.

La solitudine del testimone nel momento della prova, lo accomuna a miriadi di persone sole, a tanti anziani e ammalati, a portatori di handicap e alle loro famiglie, ai carcerati e al personale che a vario titolo opera nelle carceri, agli stranieri anonimi che vivono al margine o fuori

della legalità, senza protezione e senza lavoro fisso o con lavoro sottopagato; e quante solitudini anche tra gli adolescenti, e nel seno stesso delle famiglie e delle comunità per l'incomprensione e la mancanza di dialogo! Sono tante le lacrime amare che nessuno conosce! Vogliamo tornare a fare comunità davvero? Sappiamo riproporre la gioia e la festa come caratteristica del nostro convivere in Cristo?

Chiesa e città di Prato: operiamo insieme, come nella migliore delle nostre tradizioni, per alleviare tante sofferenze! Nessuno si chiuda in se stesso, se vuole essere felice! Fratelli e sorelle di fede, diventiamo segno del Cristo risorto in questa nostra società anonima e senza regole. La speranza è proprio la testimonianza dell'amore che spesso richiede sacrificio sapendo che: *"Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia"* (EG 2013). Diceva don Primo Mazzolari che spesso è facile bollare da sovversivo chi ha solo il coraggio di gridare un po' più forte: dacci oggi il nostro pane. E' una voce che dà fastidio! Noi vogliamo essere, dare questo "fastidio" nel nostro oggi.

Stefano è la tradizione viva: in lui continua la storia di Gesù. Egli, come il suo Maestro e Signore, testimonia un amore più forte della morte. Il suo morire è dare la vita per i fratelli che lo uccidono; il suo volto, trasfigurato dalla Parola che incarna, è presagio di risurrezione. Siamo al cuore del Vangelo. La Chiesa nasce dal sangue dei martiri; come da seme fecondo; dalla testimonianza martiriale di Stefano, germoglierà Paolo, apostolo delle genti.

Cristiano è chi ama Gesù e tutti i fratelli, lontani e vicini, più della propria vita. La vita o la si dona o la si perde (cfr.

Lc 9,24). E' evidente che Stefano era per Cristo, per la Parola, per i poveri, attingendo forza dall'Eucaristia e dalla comunione ecclesiale. Domandiamoci: e noi, "per chi" siamo?

## CONCLUSIONE

Santo Stefano, nostro patrono, ci indica la via del servizio, dell'annuncio e del martirio come via di vita sempre nuova e significativa, sia nell'ambito ecclesiale che nel mondo. Beati noi se avremo profonda consapevolezza della posta in giuoco che ci è messa innanzi davanti a Dio e agli uomini nell'ora presente! Beati noi se, credenti o cercatori della verità, risulteremo almeno credibili, perché coerenti! Beati noi se avremo a cuore davvero il bene comune, e non dei nostri interessi di parte!

Il mondo che fu è un bel ricordo. Il nostro è un mondo diverso. Occorre una vera e propria scossa missionaria, come indicata dal Papa nell'*Evangelii Nuntiandi*. E' finita la "cristianità", data la progressiva perdita di una autentica sfera valoriale; andiamo verso una Chiesa più povera di persone e di quattrini.; e dobbiamo, vogliamo tornare a parlare, a comunicare alla stragrande maggioranza dei nostri contemporanei sul senso della vita con una chiara testimonianza di umanità adulta nella fede, gioiosa e coerente. "*Giovani, donne e adulti credenti*": ecco le nostre tre urgenze pastorali missionarie, categorie di persone che per lo più disertano dalle nostre comunità, le quali hanno perso spesso la loro forza attrattiva e generativa.

La prossima Assemblea diocesana di marzo, per la quale invito tutta la comunità a pensare e a pregare fin da ora, ci trovi capaci di discernimento pastorale.

Invochiamo su di noi, sulla Chiesa e sulla nostra amata città, per l'intercessione di Santo Stefano, una rinnovata Pentecoste.